

Di MARCO PREDAZZI

*"Ou habitera la personne agée du troisième millénaire?"*... la domanda, provocatoriamente sospesa del grande convegno europeo del 1999, ha trovato nei quindici anni successivi un panorama straordinario di risposte, la cui varietà può sconcertare gli amanti della tassonomia, ma che in realtà è rappresentativa della grande potenzialità creativa e progettuale di una cultura gerontologica europea supportata da una *vision* sempre più aperta al futuro e alle esigenze emergenti non solo di chi invecchia, ma dell'intera comunità sociale di cui gli anziani sono parte attiva e potenzialmente trainante.

Le idee sono diventate progetti, le esperienze emblematiche realtà consolidate, le sperimentazioni locali replicate in reti diffuse, le intuizioni culturali politiche istituzionali, le criticità economiche terreno di investimento.

Le parole d'ordine degli anni novanta : abitare in sicurezza (*"vie dome!"*), libertà di scelta (*"a chacun sa vieillisse!"*), progettazione multigenerazionale (*"toward a society for all generations!"*) hanno trovato interpreti ed imprenditori sociali in grado farne realtà consolidate, tanto da rendere metodologia diffusa quella che solo dieci anni fa era considerata gerontologia sperimentale e reti operative quelle realizzazioni che ancora oggi in Italia consideriamo sperimentazioni emblematiche.

Ora che il nostro Paese, con molti anni di ritardo, si affaccia al mondo della residenzialità intermedia e le Regioni, in Lombardia con la dgr 856, hanno intrapreso percorsi di messa a regime della residenzialità "leggera" le esperienze diffuse e le buone pratiche già in essere nel contesto nazionale ed europeo rappresentano una testimonianza straordinaria sulla correttezza e sostenibilità di una diversa progettualità sull'invecchiamento, un appuntamento che la maturazione culturale degli operatori e le necessità economiche della programmazione istituzionale rendono non più rimandabile.

Dai 127 appartamenti di Reina Amàlia nella metropolitana Barcellona ai sei alloggi delle case rurali di Tiedoli arroccate sull'appennino parmense si leva a chiare lettere un unico grande messaggio : l'invecchiamento non è più un percorso a senso unico verso l'ineluttabile destino del ricovero istituzionale al venir meno delle autonomie personali perché nuovi scenari possono essere aperti da una gerontologia sociale aperta a visioni non convenzionali ed investimenti lungimiranti.

Crolla un mito che ha tenuto banco per decenni: l'equazione "autosufficienza a casa-non autosufficienza in istituto", un falso indirizzo che ha devastato le scelte strategiche istituzionali e ritardato di anni l'adeguamento del nostro Paese alle politiche europee in materia di residenzialità gerontologica, dando luogo ad ingiustificati ricoveri di massa ed altrettanto improprie emarginazioni a domicilio.

Un mito radicato negli stessi operatori sociali del territorio, avvezzi a lavorare sull'emergenza più che sulla prevenzione: uffici di assistenza sociale necessitati ad intervenire quotidianamente *on demand* sul fatto compiuto, quando il precipitare delle cose non lascia spazio ad altra prospettiva che la ricerca affannosa di un posto-letto: un cultura della catastrofe che non lascia spazio all'analisi e alle politiche preventive.

Un falso mito alimentato da istituzioni che amano valutare l'irriducibile varietà delle risorse individuali con scale a punti la cui pretesa scientificità spesso confligge palesemente con le reali potenzialità espresse dalla persona, in nome di un altro mito dei nostri tempi, un'*appropriatezza* che, nata per questioni meramente contributive, finisce poi per ergersi a rappresentazione stessa della realtà, discriminando la correttezza di scelte di scelte assistenziali la cui vera appropriatezza andrebbe giudicata solo dall'inalienabile libertà di giudizio dell'interessato.

Ritornano alla mente le parole di Mario Tommasini, l'appassionata voce del pensiero sociale divergente di fine millennio: *"...dimostrare che è possibile invecchiare e morire liberi, tra i propri mobili, nel proprio letto, tra le cristallerie di famiglia, le foto degli avi, i luoghi dell'infanzia e della familiarità, decidendo quando alzarsi, quando mangiare, quando lavarsi, quando andare a letto, a che ora spegnere la luce..."* , un'utopia

che, grazie al coraggio di operatori del territorio sinceramente votati al cambiamento e alla lungimiranza di alcune amministrazioni sta sempre più prendendo forma ed arricchendosi di contenuti anche nel nostro Paese, in cui ancora oggi l'istituzionalizzazione appare sul territorio l'unica soluzione praticabile quando il naturale percorso di invecchiamento si scontra con le fasi più problematiche della disabilità.

La sporadicità delle nuove soluzioni residenziali sul territorio giustifica il terzo e più duro punto di resistenza del falso mito del ricovero: la disinformazione ed il pregiudizio inveterato dell'opinione pubblica, potenziali utenti e famiglie, restie ad abbracciare soluzioni ancora lontane dall'immaginario collettivo consolidato dalle abitudini e dagli anni. Le persone che invecchiano temono, scotomizzandolo, il possibile ricovero, ma non programmano in alcun modo il proprio percorso di invecchiamento per tempo, preferendo gli scongiuri ad una realistica previsionalità; le famiglie, strette dalla difficoltà, trovano spesso più rassicurante il noto e sperimentato percorso del ricovero, rispetto alla novità di soluzioni non convenzionali.

Da tutte queste motivazioni nasce l'idea di questa mostra, definita "convegno visuale" per la scelta esplicita di voler rappresentare una testimonianza, prima che un'operazione culturale, un'illustrazione del "possibile", prima che una dimostrazione accademica della necessità, peraltro indilazionabile, di una radicale innovazione delle politiche programmatiche del welfare nazionale.

Non è una rassegna con pretese di completezza ed esaustività, peraltro impossibili in un panorama sociale in continua evoluzione, ma la provocazione ad accedere ad un orizzonte diverso nel pensiero progettuale e nelle prassi del quotidiano: non un trattato, ma una piccola, stimolante antologia del diverso.

Una diversità che interroga le certezze acquisite del passato e pone domande sostanziali anche ai percorsi di innovazione recentemente intrapresi dalle programmazioni regionali nel nostro Paese, ancora dibattute tra la trasgressività culturale della sperimentazione e le preoccupazioni istituzionali della governance, in un contesto burocratico-normativo nazionale per lo più obsoleto e ottuso ancora del tutto inadeguato al nuovo che avanza.

Un convegno dedicato a chi non teme la contagiosità dell'incontro con culture ed esperienze che hanno fatto del cambiamento la propria ragione d'essere e ancora crede che dalla diversità degli altri possa rinascere la nostra peculiare, irriducibile, diversità. Una mostra dedicata anche a chi ancora non crede possibile un cambiamento reale delle cose e l'avvento di una nuova cultura progettuale e gestionale solo perché non iscrivibile nelle regole faticosamente acquisite del sistema.

Curando la redazione di questa rassegna è stato istruttivo misurarsi con la genialità delle architetture, importante confrontarsi con le soluzioni gestionali, illuminante verificare le strategie della sostenibilità sociale ed economica delle sperimentazioni, ma, in assoluto, l'aspetto più sorprendentemente dirompente sono state le testimonianze dei protagonisti di queste esperienze, anziani ed operatori, che sono i veri protagonisti e testimoni della possibilità di cambiare le regole di un percorso di invecchiamento sottratto a un destino annunciato di passività e desolazione.

Vite reali di persone reali per cui invecchiare non ha significato concludere il viaggio dell'esistenza, ma spalancare le porte di una nuova ancora emozionante stagione della vita.

Non un convegno di parole dunque, ma un viaggio nella vita, nelle stanze di una nuova vecchiaia e per questo una "mostra": immagini e progetti, foto e testimonianze, il qui ed ora di uno stato dell'arte che in Italia e in Europa sta dando vita ad una nuova cultura dell'abitare che è cultura stessa della presa in carico dell'invecchiamento in quanto tale, con la speranza di contaminare con i fatti, prima che con le parole, istituzioni, operatori e quell'opinione pubblica, che in fondo siamo tutti noi, con l'evidenza di una nuova cultura sociale destinata a modificare radicalmente nei prossimi anni politiche sociali e scelte urbanistiche, ma anche scelte personali e strategie familiari.